



Dallo “scontro di civiltà” alla “negoziazione culturale”: può l’abbandono del “paradigma classico” di razionalità (centrale nelle società moderne) essere un’opportunità per le società contemporanee (post-moderne)?

di Matteo Bocci¹

Sosteniamo in questa sede che esiste (e’ esistito) un “paradigma classico” di razionalità e che tale paradigma e’ entrato in crisi già da quasi un secolo. Il paradigma e’ basato sull’assunto per il quale esiste un modo (e per lo più uno solo) di comprendere la realtà in cui l’uomo vive e agisce. Questo modo e’ esclusivamente (primariamente) basato sull’uso della “ragione”: e’ un modo “razionale”, appunto.

Sosteniamo che questo paradigma e’ basato sul (ed e’ al tempo stesso base per il) metodo scientifico (classico), fondato su assunti quali “riduzionismo”, “semplicità”, “dualismo”, “completezza”, “verità”. E’ proprio nell’evoluzione del metodo scientifico il modello e’ entrato in crisi. Nuova fisica, geometria non euclidea, matematica della complessità, logica modale, sono alcuni “regni” della ragione dove la crisi del “paradigma classico” di razionalità dimora (non del tutto accettata) da tempo. Le rivoluzioni emerse in questi ambiti hanno scardinato il principio dell’unicità (del dualismo) del ragionare (e del ragionevole), introducendo parametri quali la polivalenza e la molteplicità (nonché la simultaneità) del possibile, l’“ecologia” delle idee.

Il concetto di verità stesso e’ in qualche modo crollato. L’unicità della verità a seguito del corretto calcolo su base “atomica” (Leibniz, ma anche Wittgenstein del “Tractatus logicus-philosophicus”) si e’ trasformata nel prodotto di giochi collettivi e accordi basati su assunti culturali (Wittgenstein delle “Ricerche Filosofiche”).

Nel corso del secolo scorso e’ tuttavia parso spesso che i mutamenti sopra descritti fossero estranei e futili rispetto al vivere quotidiano: al mondo “comune”. Si e’ alimentata la credenza che si trattasse probabilmente di due mondi “paralleli” e che la crisi della “razionalità” classica non fosse di interesse per politici e burocrati del “mondo reale”. Sosteniamo in questa sede che forse nell’ultimo decennio questo assunto non e’ più vero. Forse e’ impossibile oramai, per il mondo ed il linguaggio “naturale”, continuare a voler ignorare l’essenza complessa della realtà.

Appare come se le scienze sociali e politiche non possano più andare oltre senza colmare questa lacuna: spostarsi concettualmente dal conoscibile all’ignoto, dal probabile al possibile, dal calcolo all’immaginazione.

Al centro dell’azione politica (e sociale) non si pone quindi la razionalità (il calcolo, la pianificazione, la ridefinizione dei processi produttivi, ecc.), ma piuttosto il dialogo (in cui la ragione e’ componente importante assieme ad altri aspetti quali capacità di ascolto, intuizione, empatia, emotività, flessibilità, messa in discussione dei propri valori).

Forse il panico generato dalla strenua ricerca di “nuove soluzioni razionali e coerenti” e’ sintomo di una resistenza del “vecchio” paradigma all’interno dell’operare umano. Forse il “nuovo” contesto

¹ Matteo Bocci è un esperto di sviluppo locale e ammodernamento e crescita del servizio pubblico attraverso una decentralizzazione ad opera dell’uso delle nuove tecnologie. Attualmente svolge un Master in “Public Affairs” in partnership con Science PO di Parigi, la Columbia University e la London School of Economics

Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.

Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright Vision è perseguita penalmente in tutti gli Stati.

può essere affrontato più agevolmente (e ragionevolmente) assimilando i processi di comprensione (e l'azione politica) a processi di "negoziiazione culturale" (nel senso di *bargaining*).

La "negoziiazione culturale" diviene quindi un possibile strumento (concetto) perno su cui basare il confronto interculturale, coltivando la capacità di muoversi con cautela in uno "spazio" in cui i propri valori e le proprie certezze vengono confrontati e potenzialmente abbandonati (sospesi) alla ricerca di un punto d'incontro comune (all'interno della zona di possibile accordo). Ovviamente, come nel processo diplomatico "tradizionale" la conoscenza delle modalità di negoziazione della controparte consente un maggiore margine di successo, così nella "negoziiazione culturale" la consapevolezza di valori e assunti della cultura con la quale ci si confronta consente di evitare rotture.

Il terreno d'azione si sposta in sostanza dalla "ricerca del razionale" alla "risoluzione dei conflitti". Ovviamente, se accettiamo questo nuovo "paradigma", occorre avere consapevolezza di alcuni assunti di base:

- Il conflitto e' insito nella natura di una relazione, non e' quindi possibile ignorarne l'esistenza
- Accettarne la risoluzione tramite la negoziazione implica accettare la messa in discussione dei propri valori (e il loro possibile abbandono)
- Alternativa alla negoziazione nella risoluzione del conflitto e' lo scontro.

La "negoziiazione culturale" può quindi essere un'alternativa "ragionevole" allo "scontro di civiltà". Siamo pronti ad accettare la sfida? Quali strumenti si possono introdurre per governare un mondo in cui vige il paradigma della "negoziiazione culturale"?

Se conveniamo sul fatto che affrontare il futuro (a partire dal presente) significa essere in grado di muoversi in spazi ignoti e privi di riferimenti duraturi, forse la metafora (e l'idea) della "fantasia al potere" può essere recuperata e ridefinita, abbandonandone il contenuto prettamente iconoclasta e rivoluzionario, per abbracciarne una nozione "istituzionale", costruttiva, "negoziale". Se il futuro non può essere calcolato e previsto (per motivi strutturali dovuti all'inadeguatezza degli strumenti "classici" ed all'estrema complessità dei dati da gestire), forse l'unica alternativa plausibile e' immaginare futuri possibili e nuovi "paradigmi" (che talvolta segnano punti di rottura e discontinuità con le "visioni del mondo" dominanti), negoziando percorsi comuni verso direzioni condivise (e spesso difficili e parzialmente raggiungibili).

In termini pratici si pongono tuttavia importanti e stimolanti sfide su cui *Vision* lancia un confronto attraverso questo seguito a "Il Sonno della Ragione":

- governo e istituzioni
Quale può essere il loro ruolo in questo nuovo paradigma? Governare significa gestire la stabilità, programmare la crescita o promuovere il cambiamento? Quali i nuovi rapporti tra i soggetti operanti sul territorio? Quali relazioni sovra-territoriali? Quali professionalità, profili e persone sono necessari? Quale e' il ruolo per le differenti generazioni?
- politica e società
Come può la società sopravvivere alla sua apertura? Quale e' il ruolo e l'obiettivo del fare politica: preservare le strutture sociali esistenti? promuovere il cambiamento? che altro? E' possibile impostare un paradigma di società che sia in grado di mettersi in discussione, rispettare le differenze e promuovere la coabitazione ed il dialogo? In che modo l'attuale classe dirigente e le nuove generazioni possono negoziare tre valori e vissuti differenti?
- istruzione
Quale ruolo ricopre l'istruzione? Ha la finalità di costruire una identità in continuata con il passato? Ha funzione pratica di produrre forza lavoro? Oppure e' uno strumento per promuovere il confronto tra comunista e società differenti, preparando soggetti capaci di

Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.

Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright Vision è perseguita penalmente in tutti gli Stati.

dialogare con le culture in modo consapevole? Possiamo parlare di scuola all'internazionalità? Quali strutture e strumenti sono più adatti? In che modo si può promuovere un cambiamento gestendo rivoluzioni potenzialmente rischiose? Quali sono i soggetti più idonei a partecipare a questo processo? In quali fasi e tempi?